



Capitolo 4 - FORMAZIONE



4. FORMAZIONE

4.1. L'ISTRUZIONE DI BASE TIENE

Verso la fine degli anni Novanta uno dei timori più diffusi era che l'area torinese – già in storico ritardo quanto a livelli medi di qualificazione della forza lavoro, rispetto alle aree forti italiane ed europee – andasse incontro a una perdita di competitività, dovuta a un drastico ridimensionamento di diplomati e laureati. Anche ai livelli formativi di base, molti addetti ai lavori prevedevano una decisa contrazione del numero di allievi, a causa del declino demografico nella fascia d'età dell'obbligo scolastico.

Invece, s'è poi registrata una complessiva tenuta del sistema, dovuta all'imprevista consistenza dell'aumento di bambini stranieri, la cui incidenza nelle scuole dell'obbligo è passata, ad esempio nel capoluogo, dal 2-3% del 1997 al 15% circa dieci anni più tardi¹. Il consistente afflusso di allievi stranieri ha permesso una crescita complessiva di iscritti a tutti i livelli scolastici: nelle elementari del capoluogo, ad esempio, l'aumento totale di allievi nel decennio è stato pari al 23,4%, nelle medie al 9,9%. Nel resto del territorio provinciale la presenza di stranieri è cresciuta meno (dallo 0,6% circa di dieci anni fa al 5-6% di oggi); complessivamente si registra una stabilità del numero di bambini nelle scuole elementari e un declino nelle medie².

Non solo non si è quindi verificato il temuto drastico ridimensionamento della popolazione scolastica, ma anzi risulta tuttora insoddisfatta un'ampia quota di domanda nelle fasce d'età precedenti

¹ Nell'anno scolastico 2008-09, la quota di bambini stranieri nelle scuole dell'obbligo ha raggiunto picchi del 25,8% nella circoscrizione 6 (Barriera di Milano, Regio Parco, Falchera), del 34% nella circoscrizione 7 (Aurora, Borgo Dora, Vanchiglia, Madonna del Pilone). Nell'ultimo decennio, il numero di bambini italiani è cresciuto pochissimo nelle scuole materne, è rimasto più o meno stabile nelle elementari, è declinato fortemente nelle medie, un po' meno nelle superiori.

² A questo declino della domanda corrisponde una riduzione dell'offerta: nel resto della provincia, si conta tra il 1997 e il 2007 il 18,4% di scuole elementari in meno, il 16,6% di scuole medie in meno. Viceversa, a Torino è cresciuto in modo piuttosto consistente sia il numero di scuole elementari (+21,8%) sia di scuole medie (+19,5%).

Tabella 4.1 – L'istruzione di base nel comune e nella provincia 1996-2007

	1996-97		2001-02		2003-04		2006-07		Var.% 97-07		% Stranieri su allievi	
	Iscritti	Sedi	Iscritti	Sedi	Iscritti	Sedi	Iscritti	Sedi	Iscritti	Sedi	1997	2007
Comune Torino												
Nidi*	3.234	45	3.407	47	3.492	49	3.703	49	+14,5	+8,9	N.D.	N.D.
Materne	19.472	197	20.558	218	20.841	217	21.070	218	+8,2	+10,7	1,9	14,0
Elementari	29.481	119	34.348	152	34.517	148	36.384	145	+23,4	+21,8	2,7	15,1
Medie	19.949	77	22.175	99	22.477	97	21.929	92	+9,9	+19,5	2,0	14,9
Resto provincia												
Nidi*	2.265	70	2.632	54	3.013	58	3.008	62	+32,8	-11,4	N.D.	N.D.
Materne	31.180	512	32.313	496	33.835	503	35.203	521	+12,9	+1,8	0,5	4,7
Elementari	60.484	561	55.659	472	56.802	468	60.501	458	0,0	-18,4	0,7	6,0
Medie	38.646	235	34.345	197	35.470	198	35.058	196	-9,3	-16,6	0,5	5,7
TOT Provincia												
Nidi*	5.499	115	6.039	101	6.505	107	6.711	111	+22,0	-3,5	N.D.	N.D.
Materne	50.652	709	52.871	714	54.676	720	56.273	739	+11,1	+4,2	1,1	8,2
Elementari	89.965	680	90.007	624	91.319	616	96.885	603	+7,7	-11,3	1,3	9,4
Medie	58.595	312	56.520	296	57.947	295	56.987	288	-2,7	-7,7	1,0	9,3

* Solo nidi comunali, non nidi privati (convenzionati e non)

all'obbligo scolastico. Negli ultimi dieci anni si registra un potenziamento dell'offerta, ma solo nel capoluogo (+8,9% di asili nido, +10,7% di scuole materne); in provincia si è invece ridotto il numero dei nidi ed è rimasto quasi stabile quello delle materne.

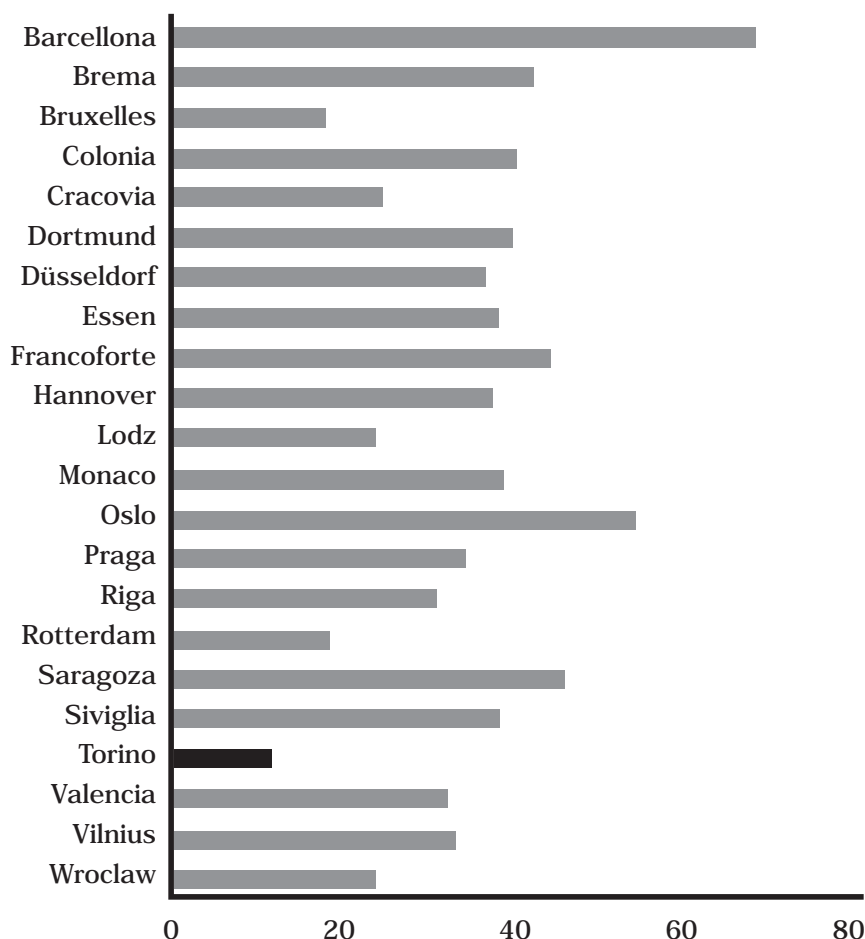
Nonostante la maggiore offerta, tuttora nel capoluogo solo il 10% dei bambini frequenta un asilo nido comunale, un valore alto rispetto all'area metropolitana³, anche se nettamente più basso

³ A Torino città si registra la più alta quota dell'area metropolitana quanto ad inserimento nei nidi dei bambini in fascia 0-3 anni, ma, contemporaneamente, la quota maggiore di domande non accolte (55%), segno evidente di richieste più elevate della media. Nella cintura, valori un po' più alti – tra il 10% e il 12% – di copertura della fascia d'età 0-3 anni si registrano in alcuni comuni della prima cintura, come Collegno, Grugliasco, Orbassano, Settimo, Rivoli. Oltre che nel capoluogo, forti difficoltà nell'accedere al servizio si hanno anche a Moncalieri (54% di domande non accolte) e nell'area di San Mauro-Gassino. Gli asili nido si confermano come un servizio tipicamente metropolitano, sul versante sia dell'offerta sia della domanda: infatti, le quote tanto di copertura della fascia d'età quanto di domande non accolte diminuiscono passando dal capoluogo alla prima e quindi alla seconda cintura; nelle aree rurali-montane (ad esempio tra le colline del basso Eporediese, nelle valli di Lanzo o in Val Chisone) vi sono pochi posti negli asili nido ma anche pochissime domande (dati 2004; fonte: Provincia di Torino).

rispetto alla gran parte delle metropoli europee⁴. All'inizio del 2009, a Torino i posti nei 53 nidi comunali sono saliti a circa 4.000, cui si aggiungono altri 2.000 posti in strutture private, ma risultano ancora circa 1.600 le famiglie in attesa.

Il livello torinese di soddisfacimento della domanda nella fascia 0-3 anni rispecchia quello medio regionale: il Piemonte, con circa il 10%, risulta una delle regioni settentrionali col più basso livello di

Figura 4.1 – Bambini da 0 a 3 anni inseriti in un percorso formativo, pubblico o privato (valori percentuali sul totale dei bambini residenti nella stessa fascia d'età)



⁴ Si tenga conto che, più di dieci anni fa, il Piano d'azione per le città sostenibili, sottoscritto dai paesi europei a Lisbona, aveva fissato per il 2010 l'obiettivo del 33% di soddisfacimento della domanda formativa nei primi anni di vita.

copertura: la Liguria è all'11,3%, la Lombardia all'11,7%, il Trentino Alto Adige al 16,5%, la Toscana al 16,9%, l'Emilia al 23,4%; solo in Veneto si registra una quota inferiore: 8,1%.

La situazione dovrebbe prossimamente migliorare: la Regione ha stanziato nell'autunno 2008 oltre tre milioni per potenziare gli asili nido. Al capoluogo regionale dovrebbe andare il 37% dei fondi e permettere così la creazione di circa 350 nuovi posti; anche alcuni comuni della cintura (soprattutto Rivoli, San Mauro, Alpignano, Moncalieri) riceveranno quote significative di finanziamenti regionali, potendo creare ciascuno dai 20 ai 40 nuovi posti⁵.

Nell'area torinese – e nel capoluogo in particolare – s'è consolidata nei decenni scorsi una tradizione di ingenti investimenti nel settore formativo. Sia a livello di capoluogo sia di provincia, oltre il 40% delle scuole materne è ad esempio gestito direttamente dai comuni⁶. Una decina di anni fa, poi, l'offerta formativa per la prima infanzia è stata riformata, secondo logiche più flessibili e differenziate (per modalità, soggetti gestori, orari, modalità di frequentazione), con un mix gestionale analogo a quello introdotto in altri settori del welfare (si veda il capitolo 9): oltre al tradizionale convenzionamento con strutture private profit⁷, nel 1999 sono stati istituiti micronidi gestiti da associazioni di famiglie e altre agenzie educative (certificate dal 2004 in un apposito Albo comunale), per

⁵ La Regione aveva chiesto al Governo di aprire trenta nuove sezioni di scuola materna, ma nell'autunno 2008 la risposta è stata negativa per carenza di disponibilità finanziarie. L'intero sistema dell'istruzione sta attraversando una fase di transizione – sia gestionale sia finanziaria – a causa del trasferimento delle competenze gestionali, in un'ottica federalista. In Piemonte, la Regione si propone di «esercitare appieno le funzioni» che la riforma del titolo V della Costituzione le attribuisce, puntando a varare «una legge quadro che connetta le politiche per l'istruzione e per la formazione» e «l'implementazione del nuovo programma per l'utilizzo del Fondo Sociale Europeo 2007-2013, cofinanziato con una quota rilevante di risorse regionali» (Regione Piemonte, 2008b). Al momento, tuttavia, la situazione è tutt'altro che chiara circa tempi e modi del reale processo di trasferimento delle competenze formative alla Regione, in attesa del definitivo accordo-quadro Stato-Regioni – in bozza dal luglio 2007 – relativo a modi e fasi di trasferimento delle competenze formative e di riorganizzazione istituzionale.

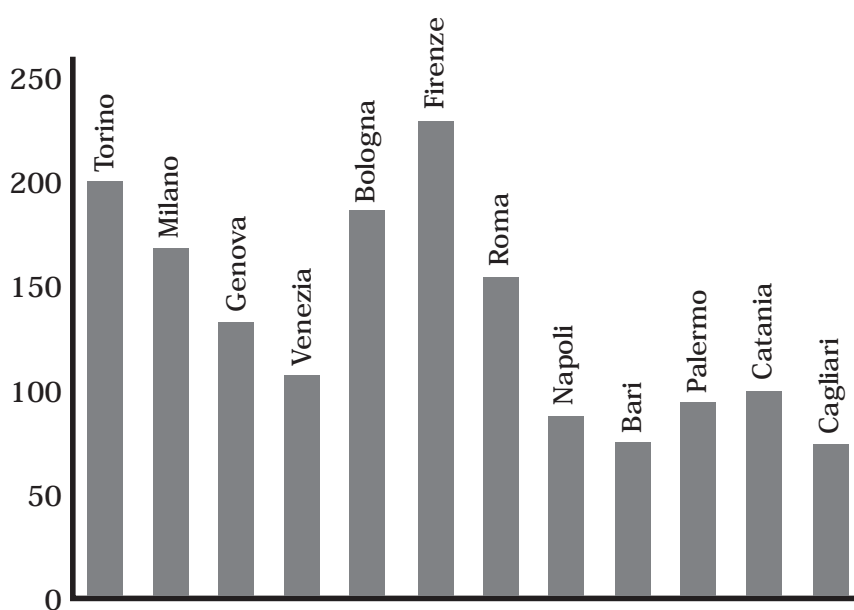
⁶ Alla fine del 2008, per problemi di sostenibilità economica, il Comune di Torino, in attuazione di un DPR di dieci anni prima (233/1998), che stabilisce l'autonomia per gli istituti con un numero di allievi compreso tra 500 e 900 ha proposto accorpamenti di sedi e il passaggio alla gestione statale di 22 delle 90 scuole materne comunali.

⁷ In tutta la provincia di Torino il ruolo dei privati nel sistema dell'istruzione si è drasticamente ridimensionato nell'ultimo decennio: gli allievi delle scuole materne private (religiose e laiche) sono diminuiti dal 48,4% del totale degli iscritti nel 1998

accogliere in spazi domestici appositamente allestiti fino a quattro bambini per cinque ore al giorno. All'inizio del 2009, operano in provincia di Torino – oltre a 112 nidi comunali – 89 strutture private (con 3.072 iscritti), altrettanti micronidi (1.631 iscritti), 53 baby-parking (902), 35 nidi familiari (140).

Torino viene considerata oggi a livello nazionale come una delle città-guida nel settore della formazione per l'infanzia. Non a caso, il Comune è stato ripetutamente premiato, ad esempio da Legambiente con **Ecosistema bambino**, proprio per l'ampia e ricca

Figura 4.2 – Spese dei comuni in istruzione – 2008
(euro per abitante; fonte: Sole 24 Ore)



al 28,1% del 2008, nelle scuole elementari dall'8,9% al 7,2%, nelle medie dall'8,5% al 7,1%, nelle superiori dal 9,7% al 6,8% (nel 1988 gli iscritti a scuole superiori private erano pari al 15,3%; fonte: Ires Piemonte). Le scuole private non brillano per capacità formative: tra le 184 scuole piemontesi analizzate dalla Fondazione Agnelli, per capacità di preparare agli studi universitari, il primo istituto privato è il torinese liceo Valsalice (al 32° posto), il secondo è il liceo Frassati di Rivoli al 100° – mentre la gran parte degli istituti privati si colloca verso il fondo della graduatoria, a conferma di un ruolo ormai ridotto «al recupero di chi resta indietro» (Fondazione Agnelli, 2009, p.7). Quello delle scuole private, come noto, rimane un tema politicamente delicato, su cui periodicamente si scatenano tensioni e polemiche: recentemente, ad esempio, la Giunta regionale piemontese ha dovuto ritoccare il «tetto» di reddito familiare (da 29.000 a 32.000 euro annui) entro il quale alle famiglie spettano sussidi pubblici per iscrivere i figli a una scuola privata.

offerta di servizi educativi⁸. In termini di investimenti, il capoluogo piemontese risulta al secondo posto tra le metropoli italiane – dopo Firenze – per quota di investimenti procapite in attività educative.

4.2. CRESCONO SUPERIORI E UNIVERSITÀ

A livello di scuole superiori, come sottolineato, il forte declino demografico di giovani è stato compensato in parte dall'aumento di studenti stranieri⁹, in parte dalla consistente crescita del tasso di scolarizzazione: la quota di ragazzi dai 15 ai 19 anni iscritti a una scuola superiore è aumentata, a livello piemontese, dall'82% del 1998 al 91% del 2008. In provincia di Torino, il numero di iscritti alle scuole superiori si è comunque complessivamente ridotto nell'ultimo decennio (-1,8% tra 1997 e 2007), per effetto del consistente calo registrato nel resto della provincia (-11,7%), non sufficientemente compensato dalla crescita nel capoluogo (+8,9%).

Soprattutto nell'area metropolitana, meno in provincia, si registra il fenomeno di una crescente liceizzazione, dovuto in parte – sul versante dell'offerta – alla trasformazione di alcuni indirizzi tecnici in licei, nell'ambito dell'applicazione delle riforme sull'autonomia scolastica, ma soprattutto – sul fronte della domanda – per l'aumento di interesse di ragazzi e famiglie per i licei, specialmente classici e scientifici, a Torino tuttavia meno accentuata che nel resto d'Italia; così a Torino (e in Piemonte) la rilevanza degli indirizzi tecnici e professionali in termini di iscritti rimane tuttora superiore alla media nazionale.

Gli andamenti reali delle iscrizioni registrati nell'ultimo decennio nelle scuole superiori torinesi e piemontesi – come già sottolineato – hanno abbondantemente superato anche le più rosee previsioni formulate nel corso degli anni Novanta: il numero di iscritti del

⁸ **Ecosistema bambino** è un'indagine annuale di Legambiente sulla città sostenibile «a misura delle bambine e dei bambini». Grazie soprattutto alle politiche educative e ai progetti di animazione culturale per l'infanzia (laboratori per le scuole e nei quartieri), nella graduatoria finale del 2008, Torino si conferma la prima città italiana, davanti a Ravenna, Roma, Modena e Forlì.

⁹ Nelle scuole superiori del capoluogo regionale, la presenza di allievi stranieri è cresciuta dallo 0,6% del 1997 al 9,5% del 2007; nel resto della provincia torinese dallo 0,2% solo al 3,3% (fonte: Ires Piemonte).

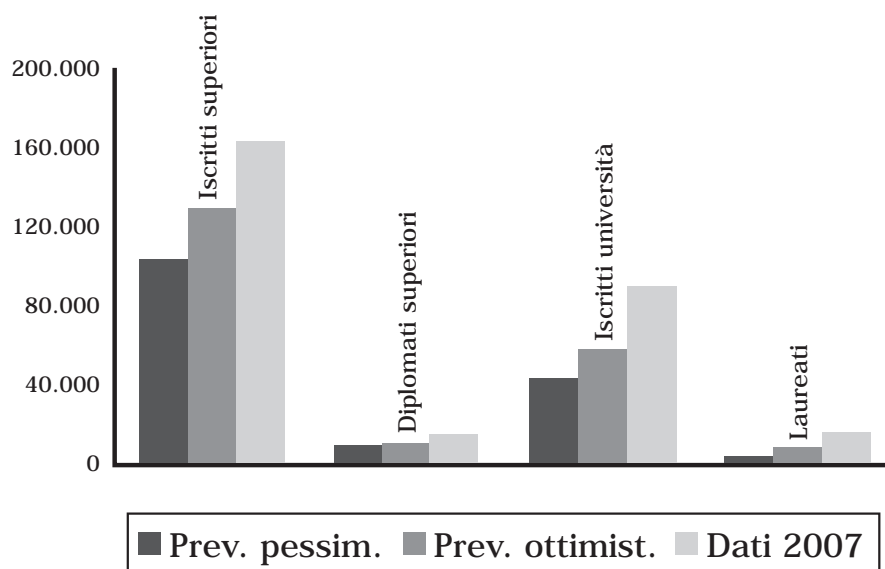
2007, ad esempio, risultava superiore del 45% rispetto alle previsioni formulate nel 1998¹⁰.

Tabella 4.2 – Iscritti nelle scuole superiori (secondarie di II grado)
Fonte: Assessorato Istruzione Regione Piemonte

Comune Torino	1996-97	2001-02	2006-07	Var.% 97-07
Licei classici	3.001	3.590	4.463	48,7%
Licei scientifici	8.221	9.111	10.958	33,3%
Magistrali	3.029	2.814	3.523	16,3%
Artistici	2.301	2.355	2.524	9,7%
Istituti tecnici	12.859	13.132	12.023	-6,5%
Istituti profession.	12.455	12.216	12.296	-1,3%
Altri	600	1.020	466	-22,3%
Totale	42.466	44.238	46.253	8,9%
Resto provincia	1996-97	2001-02	2006-07	Var.% 97-07
Licei classici	2.950	2.103	3.011	2,1%
Licei scientifici	11.771	9.708	11.647	-1,1%
Magistrali	2.554	2.302	3.127	22,4%
Artistici	55	292	363	560,0%
Istituti tecnici	22.515	16.313	15.686	-30,3%
Istituti profession.	5.827	6.482	6.752	15,9%
Altri	486	314	181	-62,8%
Totale	46.158	37.514	40.767	-11,7%
TOT Provincia	1996-97	2001-02	2006-07	Var.% 97-07
Licei classici	5.951	5.693	7.474	25,6%
Licei scientifici	19.992	18.819	22.605	13,1%
Magistrali	5.583	5.116	6.650	19,1%
Artistici	2.356	2.647	2.887	22,5%
Istituti tecnici	35.374	29.445	27.709	-21,7%
Istituti profession.	18.282	18.698	19.048	4,2%
Altri	1.086	1.334	647	-40,4%
Totale	88.624	81.752	87.020	-1,8%

¹⁰ Si fa qui riferimento, in particolare, alle stime previsive – riportate anche nella figura 4.3 – elaborate dalla Fondazione Agnelli nel 1991, dalla Provincia nel 1997, da Torino Internazionale, che nel dossier **I dati fondamentali**, propedeutico alla stesura del Primo piano strategico, stimava per il 2007 una quota di 60.000 iscritti nelle superiori della provincia, contro gli 87.020 poi effettivamente registrati. La Provincia prevedeva per lo stesso anno scolastico un po' più di 11.000 diplomati (al netto delle magistrali), rispetto ai 16.356 ragazzi effettivamente diplomatisi.

Figura 4.3 – Iscritti alle scuole superiori e agli atenei del Piemonte: previsioni formulate negli anni Novanta e successivi reali andamenti (nostre elaborazioni su fonti varie)



Essendo anche cresciuta la propensione media dei ragazzi a proseguire gli studi, il numero di studenti universitari in Piemonte risulta circa doppio rispetto a quello previsto negli anni Novanta. I più alti tassi di passaggio dalle superiori all'università si registrano nell'Alessandrino, con un picco (78,9%) nell'area del sistema locale del lavoro di Tortona, seguito dal 68,9% a Novi Ligure, dal 67,4% a Ovada. Nel caso di Torino il 57% dei diplomati prosegue gli studi; un po' più bassi risultano i valori registrati nell'area di Ivrea (56,9%) e di Pinerolo: 53,8%; seguono tutti gli altri capoluoghi piemontesi, compresi tra il 53,4% di Vercelli e il 50% di Cuneo e, quindi, gli altri sistemi del lavoro della provincia torinese: Rivarolo 49,2%, Ciriè 49%, Bardonecchia 42,1%, Susa 38,7% (Fondazione Agnelli, 2009).

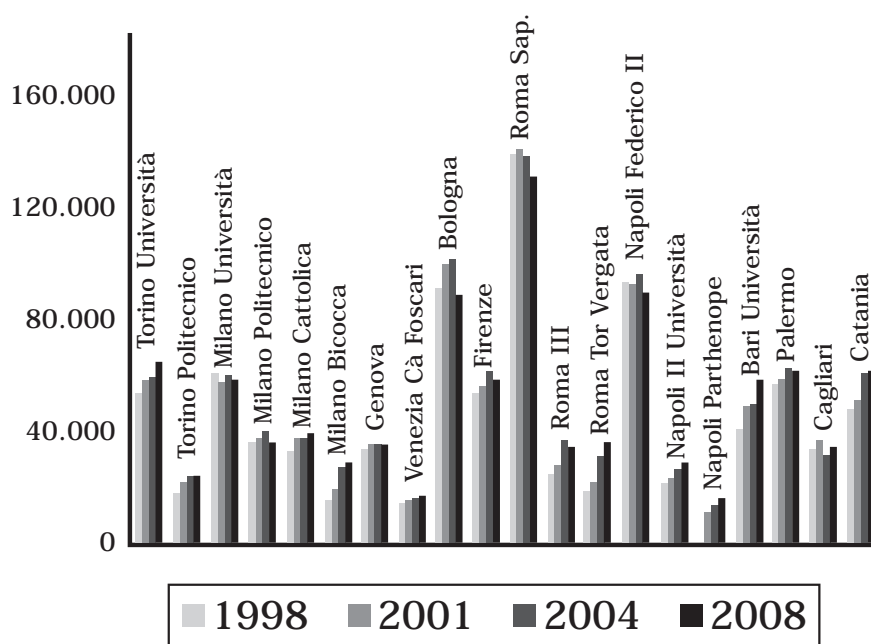
Tra i maggiori atenei metropolitani, i due torinesi sono tra quelli in cui negli ultimi dieci anni è maggiormente cresciuto il numero di iscritti: l'Università (+20,6% tra 1998 e 2008) è passata così dal settimo al quarto posto nazionale per numerosità assoluta del corpo studentesco¹¹, il Politecnico è aumentato addirittura del 37,5%. Tra gli altri atenei metropolitani, sono cresciuti di più solo l'Università di

¹¹ I due atenei torinesi sono cresciuti pur in presenza di due nuove università, prima quella del Piemonte orientale (al quale sono oggi iscritti circa 2.000 studenti), quindi il micro-ateneo di Scienze gastronomiche, fondato nel 2004 a Bra-Pollenzo, che ha circa 200 iscritti.

Bari (+42,1%), Roma Tor Vergata del 91,7% e Milano Bicocca dell'89%, ma per gli ultimi due va tenuto conto che dieci anni fa erano in fase di avvio. Tra le facoltà torinesi, la crescita di iscritti ha interessato in modo più accentuato Ingegneria¹², Medicina, Economia, Architettura, mentre sono declinate Giurisprudenza, Scienze della formazione e Lettere¹³; queste ultime hanno probabilmente risentito della concorrenza determinata dall'apertura e quindi dal progressivo consolidamento della facoltà di Psicologia e di quella di Lingue.

Le riforme universitarie degli anni scorsi, tra gli altri effetti, hanno anche favorito una proliferazione dei corsi di laurea, talvolta

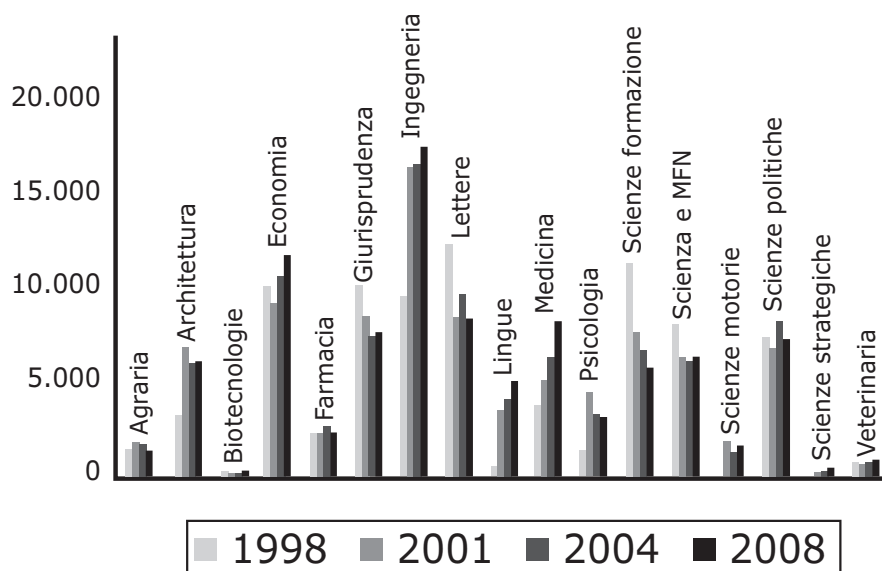
Figura 4.4 – Iscritti nei principali atenei metropolitani
(fonti: Ires Piemonte, Miur)



¹² Il caso torinese rimane anomalo nel panorama nazionale, per la particolare consistenza della facoltà di Ingegneria e la rilevanza sotto la media di Giurisprudenza.

¹³ Va smentito il luogo comune – spesso rievocato nel dibattito pubblico locale – circa un presunto declino di **appeal** delle facoltà scientifiche torinesi: guardando al numero di immatricolati nell'ultimo decennio, oltre al boom di immatricolazioni ad Ingegneria e a Medicina, le altre facoltà scientifiche non risultano affatto in declino, ma sostanzialmente stabili, Scienze matematiche fisiche naturali rimane attorno ai 1.400 immatricolati annui, Agraria ai 400, Veterinaria un po' sotto i 200 immatricolati, Biotecnologie ne ha circa un centinaio ogni anno.

Figura 4.5 – Iscritti alle facoltà degli atenei piemontesi
(fonti: Ires Piemonte, Miur)



effettivamente nuovi (rivolti a nicchie di offerta formativa un tempo scoperte), ma spesso duplicati di corsi di laurea già esistenti altrove in Italia, il che ha fortemente accresciuto la competizione tra atenei, che tra l'altro negli anni hanno sostanzialmente «drenato» i bacini d'utenza locali.

In Piemonte, la proliferazione di corsi di laurea è stata più accentuata della media, essendo decuplicata, mentre a livello nazionale è quintuplicata (fonte: Miur)¹⁴. In Piemonte è stata anche più accentuata la moltiplicazione delle sedi territoriali, forse perché il modello era in passato più centralizzato sul capoluogo rispetto ad altre grandi regioni italiane: in ogni caso, nell'ultimo decennio, le città del Piemonte sede di almeno un corso di laurea sono più che raddoppiate, dalle 9 del 1997 alle 20 del 2007, mentre a livello nazionale, mediamente, la crescita nello stesso periodo è stata solo del 33%.

Torino rimane tuttora il baricentro del sistema, ma con una rilevanza inferiore rispetto al passato: oggi studia nel capoluogo meno dell'80% degli iscritti in sedi piemontesi; se si considerano anche i poli metropolitanici di Grugliasco e quelli – minori – di Orbassano e Venaria, si arriva all'83,2%.

¹⁴ Per l'anno accademico 2009/2010, l'università di Torino ha annunciato una riduzione da 204 a 173 corsi di laurea.

Tabella 4.3 – Le sedi universitarie piemontesi
(valori percentuali sul totale degli iscritti; fonti: Ires Piemonte, Miur)

Prov.	Comune	1998	2003	2008
TO	Torino	86,8	81,8	77,8
TO	Grugliasco	2,8	1,7	2,6
TO	Orbassano	-	0,5	0,7
TO	Pinerolo	0,3	0,6	0,4
TO	Ivrea	0,2	0,9	0,3
TO	Venaria	-	-	0,1
NO	Novara	3,1	4,6	5,1
CN	Cuneo	-	1,1	2,7
CN	Mondovì	1,0	1,1	0,9
CN	Savigliano	-	0,3	0,5
CN	Bra - Pollenzo	-	-	0,3
CN	Alba	-	-	0,3
CN	Peveragno	-	-	0,1
AL	Alessandria	3,6	3,9	3,3
AL	Casale Monferrato	-	-	0,2
VC	Vercelli	2,1	2,7	2,0
BI	Biella	0,2	0,3	1,2
AT	Asti	-	0,4	1,1
VB	Verbania	-	-	0,3
VB	Stresa	-	-	0,2

In Piemonte, le nuove sedi universitarie si sono talvolta autonomizzate (come nel Piemonte orientale), talaltra sono rimaste sotto l'ala protettiva dell'università-madre (ad esempio nel Cuneese, per entrambi gli atenei). Oggi emerge fortemente il problema della sostenibilità economica di un sistema universitario così diffuso territorialmente, sembra acquisire consenso l'idea che un modello virtuoso, efficiente e sostenibile¹⁵ di polo universitario decentrato debba comprendere sia didattica sia ricerca, collegarsi alle specificità produttive locali e mantenere forti relazioni col contesto locale nel suo complesso. Potrebbero per certi versi sembra-

¹⁵ Le stesse **Linee guida del Governo per l'università (2008)**, d'altronde, sottolineano il problema della «sostenibilità finanziaria [delle] sedi decentrate degli atenei, oggi troppo numerose e non sempre provviste dei necessari requisiti strutturali e qualitativi» (p.4). Anche grazie al Fondo sociale europeo, negli anni scorsi è stato relativamente agevole avviare tante sedi universitarie, che oggi presentano però spese gestionali estremamente elevate e difficili da sostenere.

re considerazioni di buon senso al limite dell'ovvietà, ma non va dimenticato che negli anni scorsi alcune città (o paesi) sono diventati sedi universitarie a volte solo perché ben accessibili (con casello autostradale, stazione...), per la disponibilità di un edificio capiente e/o per le pressioni lobbistiche del sistema locale sulle autorità accademiche, puntando alla sede universitaria come «fiore all'occhiello»¹⁶.

Il forte decentramento delle sedi è probabilmente tra le cause del sostanziale insuccesso di un altro progetto di una decina di anni fa, quello per l'estensione della teledidattica. Uno dei maggiori punti di forza potenziali stava proprio nel richiamo esercitato sugli studenti residenti nelle aree più decentrate. In realtà, si tratta proprio di quelle aree rimaste indietro quanto a infrastrutturazione tecnologica, su cui di recente non a caso la Regione ha investito per recuperare il ritardo accumulato (L'Eau Vive, Comitato Rota, 2008). In più, pesano resistenze culturali – dei docenti e del personale universitario – rispetto a modalità didattiche che escludono la compresenza con gli studenti¹⁷. Il numero di studenti iscritti a corsi di teledidattica dal 1997 al 2007 è declinato negli anni, in termini assoluti da più di un migliaio a meno di 700, in termini percentuali sul totale degli universitari dall'1,3% allo 0,7%, interessando inoltre negli anni quasi solo la facoltà di Ingegneria.

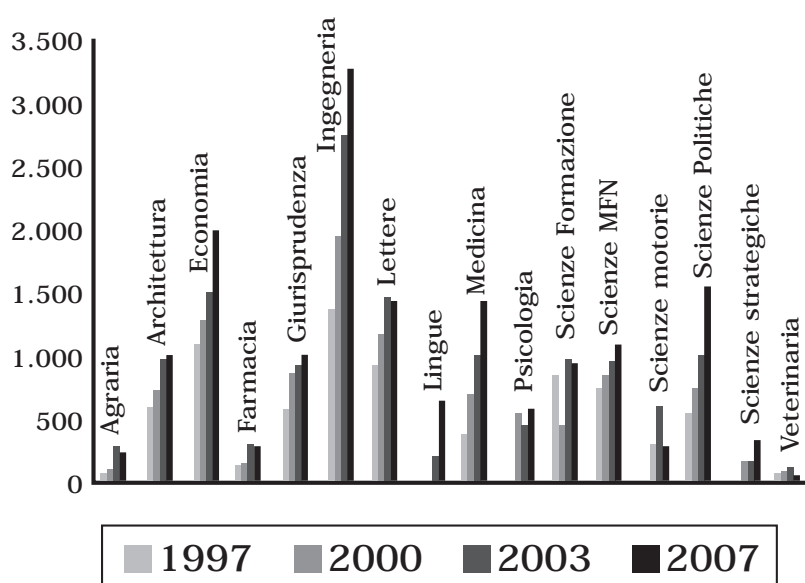
¹⁶ L'azione delle lobbies – locali e/o accademiche – oggi rende difficile in molte realtà tradurre in fatti la diffusa convinzione relativa alla necessità di «tagliare» le sedi che non integrano didattica, ricerca universitaria e attività locali. Anche il Ministero recentemente si è espresso in modo netto in proposito: «Il diritto allo studio non si realizza con la moltiplicazione di micro sedi sotto casa, ma mettendo gli studenti in grado di perseguire le loro aspirazioni tramite borse di studio, prestiti d'onore, residenze, servizi» (*Linee guida del Governo per l'Università*, 2008, p.3).

¹⁷ Nel saggio *L'aula? È multimediale* (Torino Incontra, 1997) si prevedeva che la diffusione della rete a fibra ottica e il cablaggio del capoluogo potessero diventare decisivi per un'ampia diffusione della didattica a distanza. Non è infrequente che si tenda a ritenere quasi «automatici» gli effetti sociali dell'avvento di una nuova tecnologia, tendendo a sottovalutare resistenze e vischiosità culturali. Da un'indagine della Crui, la Conferenza dei rettori italiani, risulta ad esempio che nel 2007 ancora quasi l'80% dei docenti universitari ha un livello di accettazione basso o molto basso per qualsiasi forma di teledidattica. Un'accelerazione al processo potrebbe venire dall'esigenza di una maggiore sostenibilità economica: ci sono atenei, tra cui il Politecnico torinese, che – pressati da esigenze di bilancio – hanno cominciato a predisporre l'informatizzazione di alcune fasi del processo didattico: blocchi o singole lezioni in **video streaming**, registrazioni on line degli esami, materiali didattici scaricabili dal web ecc. Resta da vedere, comunque, la fattibilità di operazioni che magari producono benefici economici nel medio periodo, ma in genere comportano ingenti spese di avvio.

In Piemonte, nell'ultimo decennio – come sottolineato – il numero complessivo dei laureati immessi sul mercato è più che raddoppiato, un aumento per altro nella media nazionale¹⁸. Le facoltà in cui il numero di laureati è maggiormente cresciuto sono Medicina (dov'è triplicato), Agraria, Scienze politiche e Ingegneria (dov'è più che raddoppiato). Quest'ultima rimane, in assoluto, la facoltà che sforna ogni anno la quota maggiore di laureati, pari a circa un quinto di tutti quelli degli atenei piemontesi, confermando il peso particolare delle facoltà di Ingegneria piemontesi¹⁹.

Questa non è l'unica caratterizzazione che Torino si porta dietro dall'età fordista. Rispetto alle altre aree metropolitane, Torino

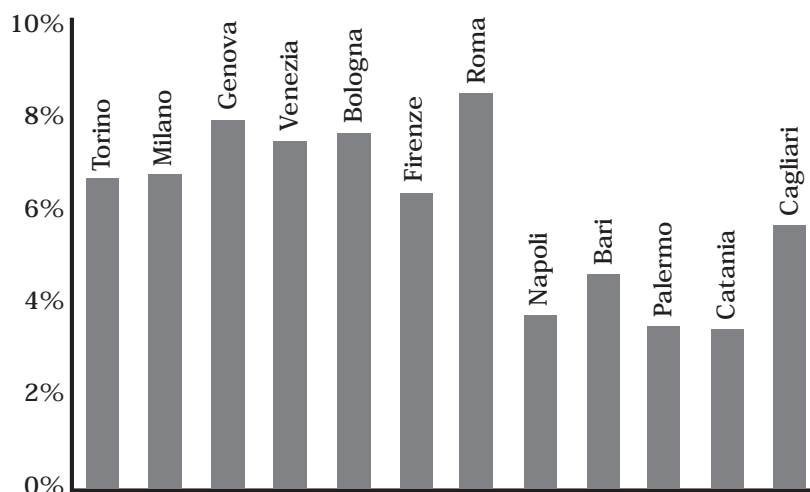
Figura 4.6 – Laureati nelle facoltà piemontesi
(fonti: Ires Piemonte, Miur)



¹⁸ La forte crescita di laureati è stata anche agevolata dall'avvento – all'inizio del nuovo secolo – della riforma universitaria cosiddetta del «3+2», che ha permesso a studenti iscritti da anni all'università di conseguire una laurea breve. Si tratta, per altro, di un titolo finora ben poco utile e riconosciuto sul mercato (Davico, Staricco, 2007), tant'è che la gran parte dei laureati triennali prosegue gli studi nel biennio specialistico. Lo stesso Ministero dell'Università ha riconosciuto che «la laurea breve è spesso considerata solo una prima tappa incompleta» (*Linee guida del Governo per l'Università*, 2008, p.3).

¹⁹ L'immissione di una quota consistente di laureati di area tecnico-scientifica è, tra l'altro, uno degli obiettivi della conferenza di Lisbona, ribadito di recente anche dal Secondo piano strategico torinese: nel complesso, in Piemonte si laurea ogni anno nelle facoltà tecnico-scientifiche quasi il 40% del totale.

Figura 4.7 – Giovani laureati nelle province metropolitane
(valori percentuali sul totale dei 19-25enni; fonte: Sole 24 ore su dati Istat)

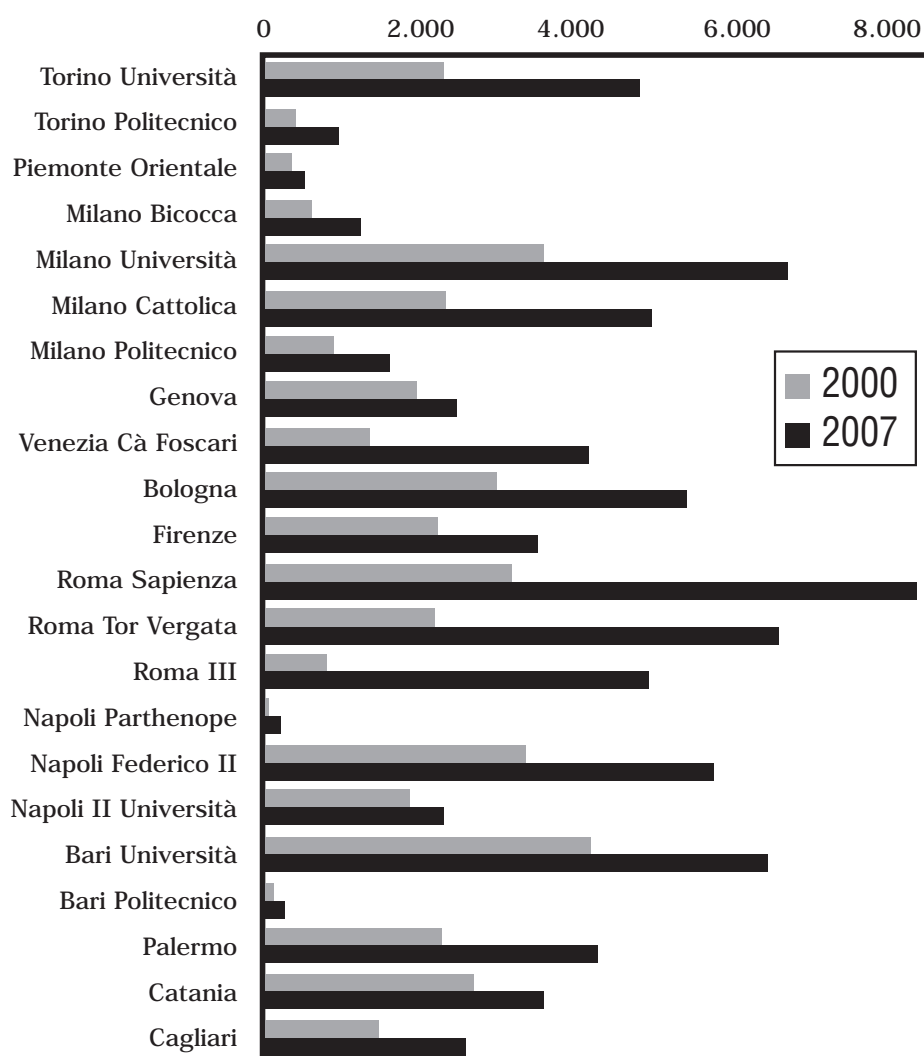


sconta infatti tuttora uno storico ritardo nella qualificazione degli abitanti: negli ultimi cinquant'anni, tra le province metropolitane del Centronord, Torino e Venezia si sono costantemente contese la non invidiabile ultima posizione quanto a scarsità di residenti laureati (fonte: Istat). Questo gap pare lungi dall'essere superato, se è vero che – anche tra gli attuali ventenni – Torino rimane la penultima provincia metropolitana del Centronord per incidenza di laureati.

La tendenza crescente a investire in formazione un periodo prolungato della propria vita produce effetti anche ai livelli successivi alla laurea: nell'ultimo decennio, una serie di provvedimenti ha introdotto e favorito lo sviluppo di dottorati di ricerca, scuole di specializzazione e master. Gli atenei hanno progressivamente consolidato il loro posizionamento in questo settore, dove tuttora comunque un sesto dell'offerta formativa viene erogato da soggetti – almeno parzialmente – esterni agli atenei, tra enti privati e consorzi misti. A Torino, i poli principali dell'offerta non esclusivamente accademica sono stati in questi anni il Corep (Consorzio per la Ricerca e l'Educazione Permanente, creato oltre vent'anni fa, di cui fanno parte atenei, enti locali, Camera di commercio, Unione industriale, Fiat, Telecom) e l'Escp-EAP (l'European School of Management, che ha a Torino una delle sue cinque sedi europee): entrambi i centri gestiscono ogni anno master per alcune centinaia di corsisti. Tra i 100 e i 150 corsisti hanno invece l'ITC-ILO e l'United Nations System Staff College (entrambi operanti nell'area

di Italia '61) e la Fondazione ISI, che ha sede a Villa Gualino ed è attiva nel settore dell'alta formazione scientifico-tecnologica (L'eau Vive, Comitato Rota, 2006)²⁰.

Figura 4.8 – Iscritti a corsi post lauream degli Atenei metropolitani (totale iscritti a corsi di dottorato, master, scuole di specializzazione; fonte: Miur)



²⁰ I master dell'Escp-EAP e dell'ITC-ILO, tra l'altro, hanno una quota molto elevata di corsisti stranieri, in genere superiore ai due terzi.

In ambito universitario, il numero di iscritti a corsi post lauream è più che raddoppiato tra il 2000 e il 2007, sia all'Università di Torino sia al Politecnico, con aumenti superiori alla media degli atenei metropolitani nello stesso periodo, benché in alcune università, come Roma Tre o Venezia, la crescita sia stata ancora più marcata²¹.

4.3. FORMAZIONE E SOSTENIBILITÀ SOCIALE

Nel sistema formativo si investono denari pubblici e privati, ma anche energie, tempi, persone, aspettative, chance di competitività (individuali e collettive). La complessiva sostenibilità sociale ed economica di tutti questi investimenti, e del sistema formativo nel suo complesso, dipende quindi dalla valorizzazione degli investimenti, in termini sia di qualità dell'offerta sia di non dispersione (riducendo cioè al minimo le fuoriuscite di allievi dal sistema prima di aver completato un percorso di studio). Ancora negli anni Ottanta, Torino e il Piemonte erano caratterizzati da tassi elevati di abbandono degli studi superiori: fatto 100 il numero di iscritti in prima superiore, gli iscritti si riducevano a tre quarti già in seconda, per approdare in meno della metà (47) al quinto anno. Vent'anni più tardi la situazione risulta decisamente migliorata: arriva in quinta superiore il 65% degli iscritti in prima; selezione e abbandono si verificano in gran parte dopo il primo anno, per poi ridursi moltissimo nei successivi anni di studio (Provincia di Torino, 2007). A livello regionale, il tasso di dispersione complessivo – dato dal totale dei respinti non reinscritti – risulta sceso nell'ultimo decennio dal 7,4% del 1998-99 al 5,7% del 2006-07 (fonte: Ires Piemonte)²². Un dato costante rispetto al

²¹ A partire dall'anno accademico 2008-09, per la prima volta, si registra a livello nazionale una riduzione del numero di corsi post lauream; un segnale – forse – dell'auspicata razionalizzazione di un sistema cresciuto nel decennio scorso quasi senza controllo sulla qualità dell'offerta e sulla sua sostenibilità economica.

²² Mediamente, nelle scuole superiori (non solo torinesi e piemontesi) si è bocciato meno che in passato: secondo alcuni questo è dipeso dall'abolizione degli esami di riparazione (e quindi della tendenza ad «abbuonare» insufficienze col sistema dei debiti formativi, recentemente abolito); secondo altri, invece, si tratterebbe di un effetto perverso dell'accresciuta competizione tra istituti, a seguito dell'autonomia scolastica: in diverse scuole si punterebbe cioè sulla «manica larga» – com'è tradizione per tante scuole private – proprio per non perdere «clienti». Al tempo stesso va rilevato che autonomia scolastica e crescente competizione tra istituti hanno però anche prodotto un innalzamento qualitativo dell'offerta formativa, con scuole spesso molto più propositive, ricche e stimolanti che in passato.

passato, è che i tassi di insuccesso e di abbandono riguardano i ragazzi in misura quasi doppia rispetto alle ragazze.

Nel dibattito pubblico dell'ultimo decennio è andata affermandosi in misura crescente la convinzione che «la sfida di una scuola di massa e di qualità» possa essere vinta solo con «una molteplicità e una diversificazione dei percorsi, che aprano le porte, con una opportuna flessibilità, ai tortuosi percorsi di chi, trovandosi in difficoltà, prova e riprova» (Provincia di Torino, 2007, p.28)²³.

Accanto a questa esigenza di sostenibilità per i soggetti e le fasce sociali più deboli sul mercato, è cresciuta negli anni recenti la convinzione che il progressivo invecchiamento della popolazione ponga ormai il duplice problema, da un lato, di valorizzare più a lungo le competenze acquisite (prolungando le carriere lavorative), dall'altro di aggiornare continuamente il quadro delle conoscenze. Nel caso torinese, poi, questa esigenza diventa particolarmente pressante, tenendo conto della prospettiva di sviluppo – indicata ad esempio nei piani strategici della città – verso nuovi modelli produttivi e un'economia della conoscenza.

Nell'ultimo decennio, il settore della formazione professionale si è sviluppato in modo consistente, con un'offerta di percorsi crescentemente differenziati – per tempi, orari, durata, modalità di accesso, fasce d'età e condizioni sociali dei corsisti ecc. – al punto che spesso risulta complicato ricostruire un quadro d'insieme, tenendo anche conto che il settore della formazione professionale è da alcuni anni sottoposto a un processo di riforma delle competenze tra Stato e Regioni, tuttora in corso di definizione.

Per quanto riguarda la provincia di Torino, negli ultimi anni è aumentato il rilievo – in termini di corsisti – della formazione sul lavoro, soprattutto per iniziativa delle aziende, da meno del 60% dei corsisti del 2004 a quasi il 70% nel 2007. Una delle caratteristiche del Piemonte, rispetto ad altre regioni, rimane comunque l'aver mantenuto negli anni un significativo impegno nella formazione professionale successiva all'obbligo scolastico²⁴. Tra gli ambiti profes-

²³ Allo scopo di contrastare ulteriormente la dispersione scolastica, la Regione ha varato nel 2007 la legge 28, che prevede un piano integrato di offerta formativa, con un'attenzione particolare per i giovani in condizioni disagiate.

²⁴ Dal 2003 è cambiata la struttura dell'offerta formativa, con corsi triennali anziché biennali; è perciò impossibile confrontare direttamente i dati relativi agli ultimi anni (riportati nella tabella) con quelli relativi ad anni precedenti. La numerosità assoluta di corsisti nei singoli anni – soprattutto nel caso della formazione sul lavoro – è fortemente condizionata dall'offerta, ossia dall'attivazione di risorse e di corsi, piuttosto variabile a causa delle ciclicità del Fondo sociale europeo, delle direttive e degli accordi (con aziende, sindacati, enti ecc.). Non di rado, a fronte di un numero insufficiente di posti disponibili nella formazione, parte della domanda viene dirot-

Tabella 4.4 – Iscritti alla formazione professionale finanziata dalla Regione, in provincia di Torino e percentuale sul Piemonte, per finalità dei corsi (fonte: Osservatorio formazione dell'Ires Piemonte)

	2004		2005		2006		2007	
	TO	%	TO	%	TO	%	TO	%
Orientamento	3.108	40,5	4.531	44,9	3.238	34,1	762	63,9
Formazione iniziale	4.284	48,3	4.906	48,2	7.251	50,2	8.714	50,7
TOT formazione di base	7.392	44,7	9.437	46,6	10.489	43,8	9.476	51,5
Specializzazione e master	7.699	60,2	7.087	57,3	6.822	57,6	4.512	60,7
Istruzione e formaz. tecnica superiore	-	-	-	-	1.628	74,1	103	79,8
Lauree triennali professionalizzanti	2.845	72,9	1.101	56,2	577	63,4	236	74,9
TOT formazione superiore	10.544	63,1	8.188	57,2	9.027	60,4	4.851	61,6
Formazione finalizz. all'occupazione	232	85,0	-	-	-	-	94	100,0
Formazione per soggetti svantaggiati	1.458	53,1	1.535	47,6	1.565	50,7	1.597	55,2
TOT Altra formazione	1.690	56,0	1.535	47,6	1.565	50,7	1.691	56,6
TOT FORMAZIONE AL LAVORO	19.626	54,1	19.160	50,7	21.081	50,2	16.018	54,7
Formaz. occupati su iniziat. aziendale	24.891	50,9	30.068	52,3	44.369	58,8	21.184	41,2
Formaz. occupati su iniz. individuale	310	73,5	4.263	54,9	1.737	42,2	5.059	60,8
Formazione per apprendistato	13.548	61,1	13.051	47,2	13.159	50,1	12.950	52,8
Formazione dei formatori	1.436	74,5	2.035	73,9	1.931	76,8	970	72,3
TOT FORMAZIONE SUL LAVORO	40.185	54,7	49.417	51,7	61.196	56,5	40.163	46,9
Formazione permanente	7.993	56,9	6.475	50,2	5.636	53,7	3.890	48,4
TOT GENERALE ISCRITTI	67.804	54,8	75.052	51,3	87.913	54,7	60.071	48,9

sionali maggiormente presidiati dalla formazione, si segnalano l'informatica, l'automazione, ma anche i servizi socioassistenziali, amministrativi, turistici.

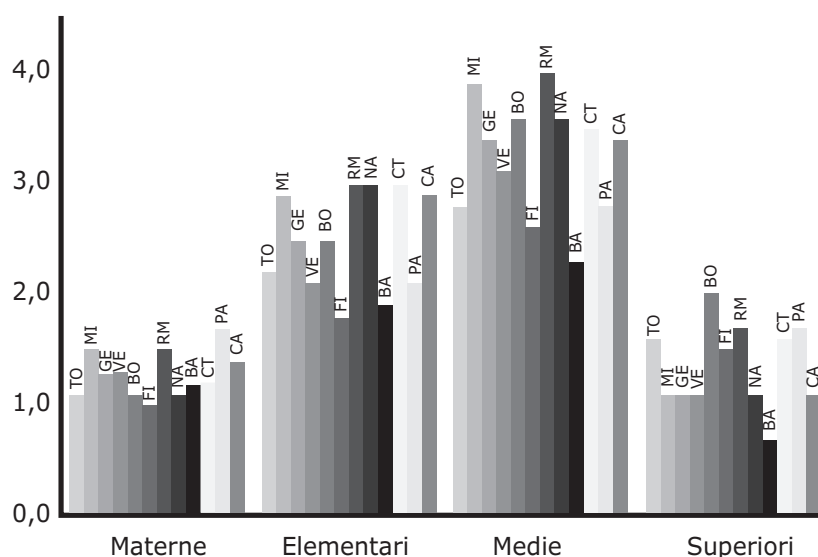
Un'altra dimensione di sostenibilità sociale riguarda l'inserimento formativo di soggetti deboli, non dal punto di vista socioeconomico, bensì psicofisico. In provincia di Torino, nel 2008, il 2% degli allievi ha qualche forma di disabilità; rispetto a dieci anni prima, è cresciuta l'incidenza di allievi disabili soprattutto alle elementari (dall'1,6% al 2,3%) e alle superiori (dallo 0,7% all'1,6%). Torino ha una presenza di disabili leggermente sotto la media delle province metropolitane nelle scuole materne, un po' sopra la media nelle

tata verso i canali dell'istruzione scolastica tradizionale. In provincia di Torino, negli ultimi anni è in crescita il numero degli iscritti a corsi serali, oltre 3.500 nel 2007: si tratta di ex allievi «dispersi» dei corsi scolastici regolari, ma anche di lavoratori; gli stranieri sono pari al 15%.

scuole superiori. Pesando il numero di allievi con handicap sul totale della popolazione disabile²⁵, emergono con chiarezza differenti modelli di integrazione scolastica: quello piemontese si allinea più o meno con le altre regioni settentrionali, ma Emilia e Liguria sono più virtuose, con alti tassi di inserimento scolastico di bambini e ragazzi disabili, che invece risultano decisamente bassi nelle regioni meridionali.

Il problema della dispersione di talenti ha caratterizzato negativamente per molto tempo il sistema formativo nazionale e locale. A livello universitario la riduzione del tempo medio per laurearsi, degli studenti «fuori corso» e, quindi, del rischio di abbandono sono tra gli obiettivi principali della citata riforma del 3+2. Al momento non si dispone ancora di dati consolidati e confrontabili relativi ai laureati del biennio specialistico, analoghi cioè ai vecchi laureati quinquennali; tuttavia – almeno fino al conseguimento della laurea triennale – la riforma pare aver prodotto miglioramenti. A parte un paio di facoltà, infatti, la maggioranza degli studenti torinesi oggi consegue la laurea breve nei tre anni previsti, in alcune facoltà anche in misu-

Figura 4.9 – Alunni disabili nelle province metropolitane – 2006
(valori percentuali sul totale degli iscritti a ciascun livello;
fonte: Ministero Istruzione)

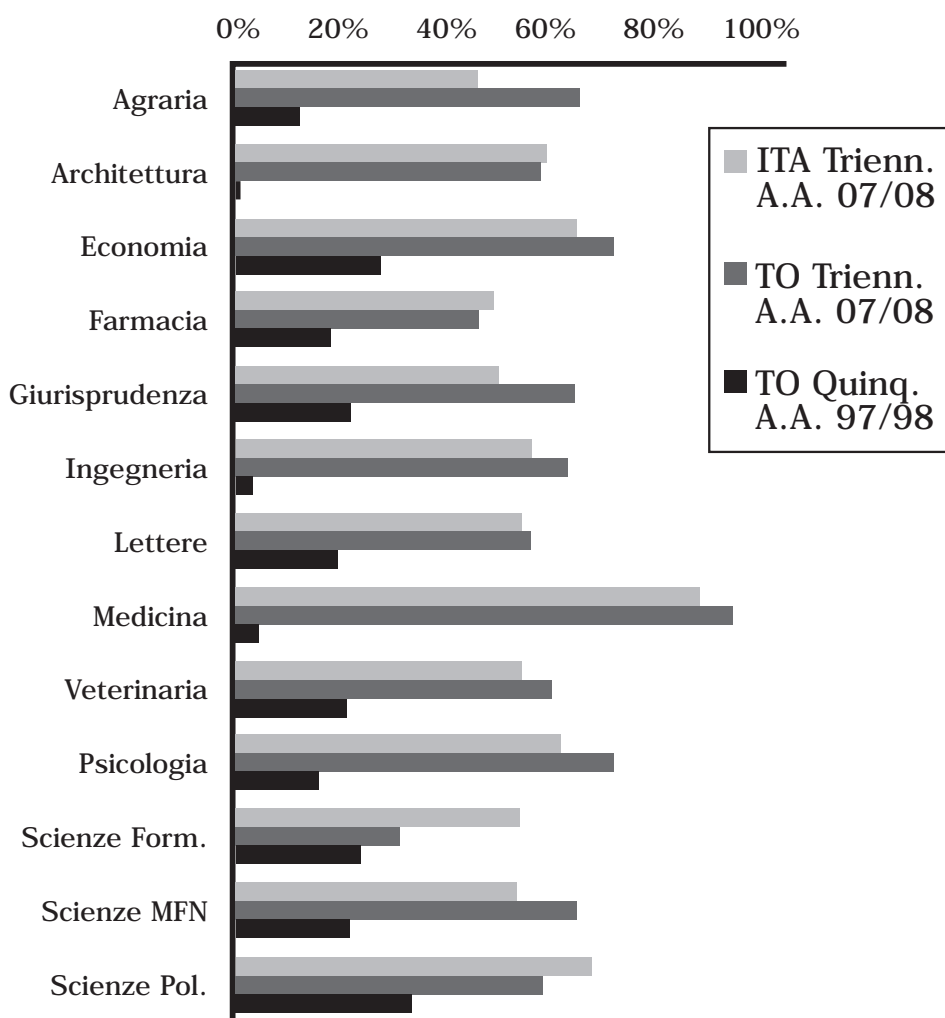


²⁵ Purtroppo questi dati sono disponibili senza una distinzione per fasce di età, aggregando quindi le persone disabili dai 6 ai 64 anni; inoltre si tratta di dati disaggregati al massimo ad un livello regionale, mentre non risultano disponibili né quelli per province né per comuni metropolitani.

ra molto consistente: a Medicina nel 90,6% dei casi, a Economia nel 69,6%, a Psicologia nel 69,4%. Rispetto ai valori medi nazionali, quasi tutte le facoltà torinesi risultano nella media – o più efficienti: ad esempio Agraria, Giurisprudenza e Scienze MNF – quanto a quote di laureati triennali in corso; le uniche facoltà torinesi significativamente sotto la media nazionale (del rispettivo settore) sono Scienze politiche e, soprattutto, Scienze della formazione.

Quanto ai tassi di abbandono, un'indagine dell'Osservatorio regionale per l'Università (Stanchi, 2004) aveva stimato un'incidenza all'Università di Torino piuttosto significativa, con un 17% di

Figura 4.10 – Laureati triennali e quinquennali (vecchio ordinamento), per regolarità negli studi universitari (quota percentuale di laureati negli anni previsti dal piano di studi; fonte: Osservatorio regionale Università)



immatricolati che abbandonava gli studi tra il primo e il secondo anno e un altro 7% tra il secondo e il terzo anno. Le facoltà con i più elevati tassi di abbandono erano Agraria e Scienze della formazione, quelle con i maggiori tassi di «fedeltà» erano Biotecnologie, Medicina e Veterinaria. L'abbandono precoce dell'università risultava anche legato alla qualità della precedente preparazione (7% di abbandoni tra chi s'era diplomato alle superiori con voti tra 90 e 100, 25% tra chi aveva ottenuto da 60 a 69) e al tipo di scuola superiore di provenienza: i tassi di abbandono erano del 31% tra i diplomati in istituti tecnici, del 24% tra i diplomati tecnico-commerciali, solo del 9% tra chi aveva frequentato un liceo²⁶.

4.4. QUALITÀ E SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

In una logica di maggiore efficienza e sostenibilità dell'intero sistema formativo, negli ultimi anni ha cominciato a farsi strada, pur tra non poche difficoltà, una «cultura della valutazione». Uno degli aspetti centrali, ovviamente, riguarda la valutazione della qualità dell'offerta formativa: sono stati avviati tentativi – istituzionali e non – finalizzati a misurare efficienza e performance dei diversi attori, enti, servizi, istituzioni formative. L'obiettivo, da un lato, è di introdurre criteri di differenziazione delle gratificazioni e dei riconoscimenti e dall'altro di fornire – specie agli utenti – un quadro trasparente dei punti di forza e di debolezza dell'offerta.

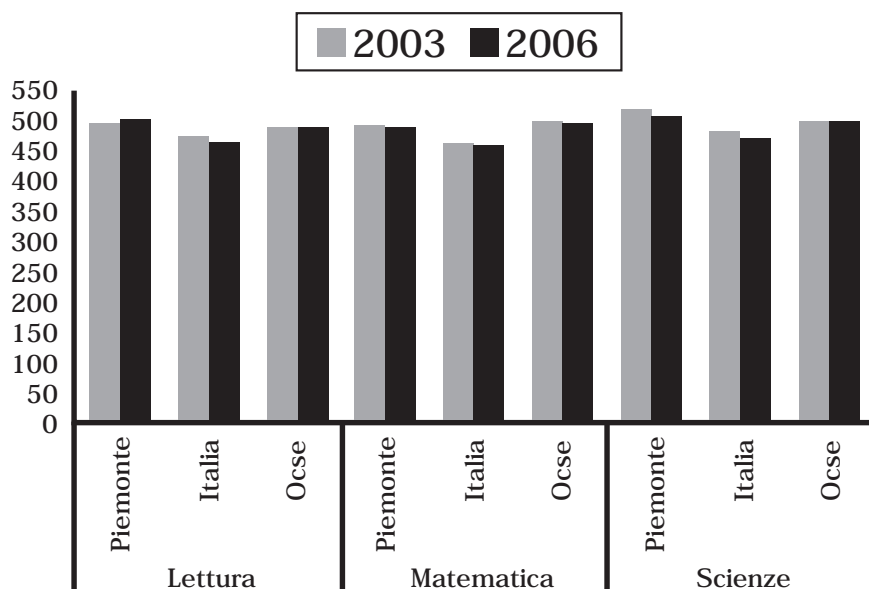
Naturalmente, anche in questo caso, se in teoria sono in molti a concordare attorno all'obiettivo di premiare capacità, merito, qualità della didattica e della ricerca ecc., ben più complesso risulta individuare modalità condivise e sistemi univoci di valutazione: vi sono infatti pareri discordi circa modi, metodi, indicatori utilizzabili ecc., soprattutto – come spesso accade – contestazioni da parte di quei soggetti che gli indicatori evidenziano come più deboli²⁷.

²⁶ Il già rimarcato processo di crescente liceizzazione verificatosi nell'ultimo decennio è probabilmente indicativo di una diffusa tendenza – effettivamente efficace e lungimirante – a pianificare già alla fine della terza media una prosecuzione degli studi fino al livello universitario.

²⁷ «Il processo di conquista dell'autonomia normativa, finanziaria e didattica che ha interessato le università italiane negli ultimi dieci anni ha fatto emergere la necessità di un sistema di verifica dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità nell'uso delle risorse a livello di singolo ateneo. [...] Non è tuttavia ancora del tutto

A livello della formazione di base, alle carenze valutative del sistema nazionale ha supplito il progetto internazionale dell'Ocse denominato P.I.S.A., Program for International Student Assessment; dal 2001 verifica le conoscenze dei quindicenni in diverse regioni europee, in particolare quanto a capacità di lettura e analisi di testi, matematica, scienze. Dai dati più recenti risulta che gli studenti delle scuole piemontesi (non esistono dati provinciali) risul-

Figura 4.11 – Le competenze dei quindicenni in Piemonte, Italia, paesi Ocse, per ambiti disciplinari (punteggi medi; fonte: progetto P.I.S.A., Osservatorio Istruzione Ires Piemonte)



compreso il contributo che tali sistemi possono fornire al miglioramento dell'attività quotidiana svolta nell'università.» (Fici L., 2001, **Il controllo di gestione negli atenei. Dalla valutazione al governo aziendale**, Franco Angeli, Milano). Lo stesso Ministero ha per anni annunciato la pubblicazione dell'elenco dei corsi di laurea che non possiedono nemmeno i cosiddetti «requisiti minimi» (aule sufficienti, laboratori, adeguato numero di docenti ecc.), rinviandola ripetutamente, fintanto che se ne sono perse le tracce. L'assottigliamento delle risorse disponibili e la necessità di contenere le spese potrebbero favorire l'avvento di un sistema valutativo basato su parametri certi e condivisi; in ogni caso si tratta di un esito tutt'altro che scontato: c'è sempre infatti la strategia alternativa di «spalmare» i tagli in modo omogeneo tra i vari centri e soggetti, a prescindere dalla qualità. Gli ottimisti ritengono che il riordino dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione – Invalsi (che opera da dieci anni) dovrebbe finalmente portare «all'attuazione di un vero sistema di monitoraggio e valutazione nazionale della qualità dell'offerta didattica e dei risultati conseguiti» (Fondazione Agnelli, 2009).

tano nettamente migliori rispetto alle medie italiane in tutti e tre gli ambiti di competenza e, in due casi su tre (tranne che per la matematica), superiori anche alle medie Ocse²⁸.

La Fondazione Agnelli ha provato a classificare gli studenti delle scuole superiori piemontesi, in base ai livelli di successo all'università (in termini di esami sostenuti e di media di profitto), analizzando i percorsi di 40.000 iscritti ai tre atenei piemontesi, nel biennio compreso tra il 2005 e il 2007. Emerge, come già sottolineato in precedenza, il livello nettamente superiore delle scuole pubbliche rispetto a quelle private, il buon livello medio sia degli istituti della provincia sia degli indirizzi tecnici.

Tabella 4.5 – Le scuole superiori della provincia di Torino che preparano meglio all'università (posizione nella graduatoria regionale generale²⁹; fonte: Fondazione Agnelli, 2009)

Posizione	Indirizzo	Nome	Gestione	Comune
3	Licei e tecnici	Des Ambrois	Statale	Oulx
4	Classico	Gioberti	Statale	Torino
5	Tecnico commerciale e geometri	Galilei	Statale	Avigliana
7	Tecnici vari	XXV Aprile	Statale	Cuorgnè
9	Licei e tecnici	Roccati	Statale	Carmagnola
11	Scientifico	Newton	Statale	Chivasso
13	Scientifico	Ferraris	Statale	Torino
14	Tecnico commerciale	Pascal	Statale	Giaveno
15	Scientifico e tecnico commerciale	VIII Marzo	Statale	Settimo T.
16	Classico	Cavour	Statale	Torino
18	Scientifico	Gobetti	Statale	Torino
22	Scientifico e tecnici	Porro	Statale	Pinerolo
23	Tecnici e professionali	Vittone	Statale	Chieri

²⁸ Gli studenti piemontesi rivelano in matematica e in scienze competenze migliori di liguri, meridionali e catalani, ma sono superati da emiliani, lombardi, veneti, dagli studenti di alcune regioni spagnole e dai fiamminghi; per le competenze linguistiche, invece, il Piemonte è preceduto solo dal Veneto e dalla Comunità fiamminga (sempre al vertice in tutte e tre le graduatorie).

²⁹ La graduatoria è costruita sulla base del «contributo effettivo della scuola alla preparazione dei ragazzi», ossia depurando i dati dagli effetti distorsivi legati al sesso degli studenti (le studentesse sono mediamente migliori) o allo status socio-culturale d'origine degli allievi; sono inoltre state escluse le scuole superiori con pochi diplomati che proseguono all'università. Ai primi due posti della graduatoria generale risultano gli istituti Leonardo da Vinci di Alessandria e Umberto I di Alba.

cont. Tabella 4.5

Posizione	Indirizzo	Nome	Gestione	Comune
24	Scientifico	Cattaneo	Statale	Torino
25	Linguistico e scientifico	Spinelli	Statale	Torino
27	Artistico	Cottini	Statale	Torino
28	Tecnico pubblicitario	Steiner	Statale	Torino
30	Sociopsicopedagogico	Berti	Statale	Torino
31	Classico	D'Azeglio	Statale	Torino
32	Classico e scientifico	Valsalice	Religiosa	Torino
35	Scientifico e tecnici	Majorana	Statale	Torino
36	Classico	Botta	Statale	Ivrea
37	Tecnici	Vittorini	Statale	Grugliasco
38	Tecnico commerciale	Sommeiller	Statale	Torino
39	Tecnico commerciale e geometri	Buniva	Statale	Pinerolo
40	Classico	Alfieri	Statale	Torino
41	Scientifico	Monti	Statale	Chieri
44	Professionale agricoltura	Ubertini	Statale	Caluso
45	Geometri	Guarini	Statale	Torino
48	Scientifico	Copernico	Statale	Torino
49	Scientifico	Curie	Statale	Pinerolo
50	Tecnico commerciale	Sraffa	Statale	Orbassano
51	Classico e scientifico	Juvarra	Statale	Venaria
54	Vari	Albert	Statale	Lanzo
56	Scientifico	Gramsci	Statale	Ivrea
57	Professionale industria	Gobetti Mar.	Statale	Torino
61	Tecnico commerciale	Cena	Statale	Ivrea
63	Tecnico commerciale	Erasmus R.	Statale	Nichelino
66	Licei e tecnici	Europa Unita	Statale	Chivasso
68	Scientifico e tecnici	Amaldi	Statale	Orbassano
69	Scientifico	Galilei	Statale	Ciriè
71	Vari	Curie	Statale	Grugliasco
77	Classico	Rosa	Statale	Susa
81	Tecnico commerciale e geometri	Fermi	Statale	Ciriè
82	Scientifico	Darwin	Statale	Rivoli
83	Professionale alberghiero	Colombatto	Statale	Torino
85	Tecnico fotografico	Bodoni	Statale	Torino
87	Scientifico, sociopsic., linguistico	Einstein	Statale	Torino
88	Tecnico industriale	Pininfarina	Statale	Moncalieri
89	Tecnico industriale	Majorana	Statale	Grugliasco
98	Tecnico commerciale	Romero	Statale	Rivoli
100	Classico e scientifico	Fossati	Religiosa	Rivoli

Per le facoltà e gli atenei, una valutazione comparativa della qualità non è agevole: considerare gli sbocchi professionali non è infatti

immediatamente indicativo della qualità della preparazione fornita, ma può dipendere da fattori di contesto, come la maggiore o minore capacità ricettiva di determinati laureati da parte dei sistemi economici locali.

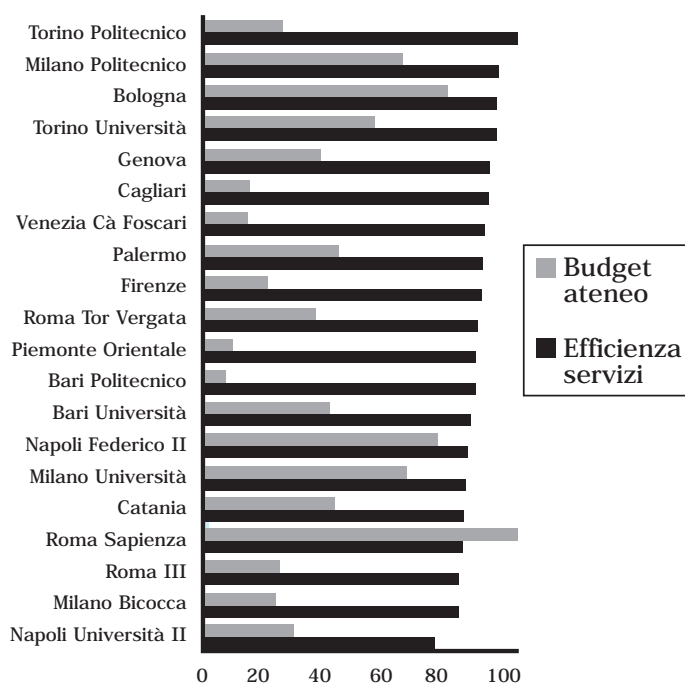
Esistono diverse graduatorie degli atenei e delle facoltà basate su indicatori oggettivi, legati però più alla quantità dell'offerta che non alla qualità della didattica³⁰: in Italia le più consolidate sono costruite da una decina d'anni dal Censis, per conto del quotidiano **La Repubblica**. Per efficienza dei servizi, i due atenei torinesi risultano ottimamente posizionati: il Politecnico è il primo tra i maggiori atenei metropolitani, l'Università sfiora il secondo posto, appena dietro al Politecnico milanese³¹. Se si confrontano i livelli di efficienza con i budget disponibili, si nota come il Politecnico torinese si confermi decisamente virtuoso, collocandosi nel gruppo di testa degli atenei che raggiungono elevati livelli di efficienza pur con budget (relativamente) modesti; l'Università di Torino si colloca in posizione più o meno intermedia, migliore di alcuni grandi atenei metropolitani (la Statale Milanese, le università di Bologna, Federico II di Napoli, La Sapienza), non particolarmente brillanti a fronte di budget molto consistenti.

Tra le singole facoltà torinesi, emergono differenze a seconda degli specifici indicatori considerati: per la didattica, ad esempio, risultano ottimamente posizionate – rispetto alle proprie concorrenti nazionali – le facoltà torinesi di Veterinaria, Psicologia, Scienze della formazione, Scienze politiche, Giurisprudenza; sul terreno della ricerca, le migliori – sempre per raffronto all'interno di ciascun settore – risultano le facoltà torinesi di Architettura e, di nuovo, di Psicologia; le peggiori Economia, Giurisprudenza e Farmacia (fonte: Censis, 2008).

³⁰ Una puntuale e documentata analisi critica degli indicatori utilizzati dal Censis per le analisi comparative sugli atenei è contenuta, ad esempio, sul sito <http://www.fainotizia.it/node/4629515>. A livello internazionale, la situazione è evidentemente ancora peggiore, per la scarsissima comparabilità – in contesti normativi e organizzativi molto diversi tra loro; così, inevitabilmente, le varie graduatorie internazionali (si vedano ad esempio quelle pubblicate dal Consejo Superior de Investigaciones Científicas, <http://www.webometrics.info> o dal QS Network, <http://www.topuniversities.com>) sono palesemente distorte dal far prevalente riferimento ai modelli locali: ad esempio, nelle graduatorie americane, in genere, i primi atenei europei vengono dopo decine di università statunitensi.

³¹ Questi dati appaiono ormai relativamente consolidati negli anni: nella graduatoria di cinque anni prima, ad esempio, il Politecnico compariva sempre al primo posto, l'Università torinese poco più giù rispetto a oggi, al quinto posto.

Figura 4.12 – I maggiori atenei metropolitani, per budget disponibile ed efficienza dei servizi
(fatto 100 il valore massimo per ciascuno dei due indicatori;
fonti: Censis, Comitato nazionale valutazione sistema universitario)



4.5. IL RILANCIO DEGLI ATENEI

In assenza di un sistema di indicatori istituzionali condivisi e pubblici, la scelta di un ateneo e/o di una facoltà finisce per caratterizzarsi tuttora come una tipica decisione «a razionalità limitata». Alla carenza di informazioni comparative su differenti atenei e facoltà tentano di supplire le consolidate prassi di consigli personali, passa-parola o dell'affidarsi a «tradizioni» locali e catene migratorie: la nomea di una sede universitaria, così, non sempre necessariamente corrisponde alla sua qualità³². In più, pesano

³² Le stesse graduatorie tradizionalmente divulgate ogni anno dal Censis non paiono influenzare granché le scelte di studenti e famiglie: almeno a Torino, infatti, le facoltà più attrattive di studenti extraregionali spesso sono proprio quelle che nelle graduatorie di qualità della didattica compaiono nelle posizioni medio-basse. Un'indagine tra gli studenti stranieri iscritti agli atenei torinesi ha evi-

molto anche le informazioni consolidate – a volte stereotipate – nell’immaginario individuale e collettivo sugli atenei, più spesso ancora forse, sulle città in cui questi sorgono: l’attrattività di un ateneo, così, finisce per dipendere fortemente dal più generale appeal del contesto urbano³³. Questo complesso insieme di fattori, tra loro variamente combinati, spiega come mai vi siano atenei più e meno attrattivi, altri il cui bacino di iscritti rimane fondamentalmente locale, università che attirano immatricolati da altre regioni e/o nazioni.

Da questo punto di vista, la situazione dei due atenei torinesi è abbastanza differente: l’Università continua a caratterizzarsi come un ateneo che soddisfa in gran parte una domanda locale, provinciale prima ancora che regionale; il Politecnico mantiene invece una buona attrattività da altre regioni (da cui proviene il 27,7% degli immatricolati, secondo valore tra i grandi atenei, dopo quello dell’Università di Bologna), soprattutto in alcuni bacini «storici» più o meno legati alle catene migratorie dei decenni scorsi: un sesto dei non piemontesi immatricolati al Politecnico è salentino, un altro 12% viene dal resto della Puglia.

Anche il Politecnico, come l’Università, fatica ad attirare gli studenti piemontesi che abitano nelle province orientali: tra i grandi atenei metropolitani italiani, i due torinesi sono quelli con le quote più basse di immatricolati provenienti da province della regione diverse da quella del capoluogo. Conta certamente la concorrenza dell’Università del Piemonte orientale, ma soprattutto il fatto che alcune province piemontesi gravitano altrove (e non solo per lo studio; L’Eau Vive, Comitato Rota, 2008): il 44% degli universitari novaresi, ad esempio, si iscrive a Milano e solo l’11,2% a Torino; gli studenti del Verbano Cusio Ossola gravitano su Milano nel 40,6% dei casi, su Torino solo nel 4,9%; da Alessandria si va a studiare più a Genova (25,6%) che a Torino (19,3%). Gli atenei torinesi, dunque, mantengono una forte attrattività essenzialmente sulle province piemontesi occidentali e, meno, su Vercellese e Biellese. Non è un caso quindi se nei saldi inter-regionali di immatricolati il Pie-

denziato come una buona metà abbia scelto Torino perché qui aveva già amici o parenti, solo per il 20% invece risulta decisiva la considerazione del buon livello dei corsi o della loro unicità nel panorama formativo (Compagnia di San Paolo, Ipset, 2004).

³³ Osserva in proposito il Secondo piano strategico torinese che «l’attrattività di un territorio non può certamente dipendere dalle sole istituzioni formative e non può fare a meno di coinvolgere tutte le istituzioni locali, comprese quelle che determinano le politiche migratorie» (Torino Internazionale, 2006, p. 75).

Figura 4.13 – Immatricolati negli atenei del Centronord, per luogo di residenza – 2008
(valori percentuali, a gennaio; nostre elaborazioni su dati Miur)

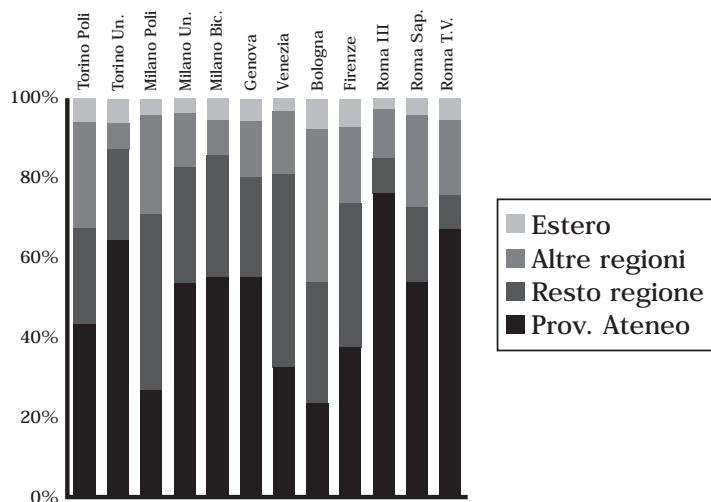
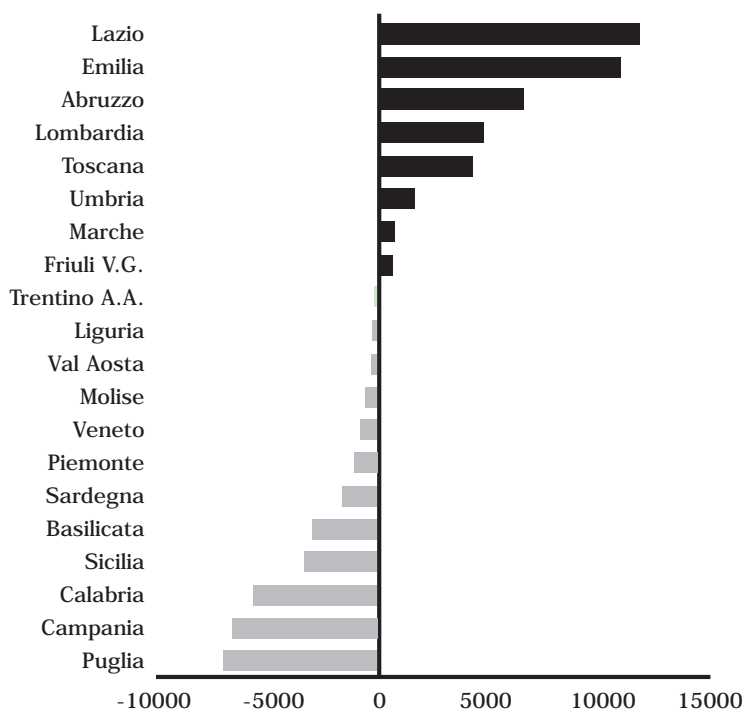


Figura 4.14 – Saldi di immatricolati negli atenei, per regioni – 2008
(immatricolati provenienti da altre regioni meno residenti immatricolati fuori regione; fonte: Miur)



monte perde il confronto con tutte le altre regioni settentrionali e precede di poco quelle del Sud, da dove emigrano più studenti di quanti vengono attratti.

Negli ultimi anni, i due atenei torinesi non hanno messo in atto particolari strategie per attrarre un maggior numero di studenti né dalle province orientali piemontesi (anzi, con la trasformazione delle sue facoltà decentrate in un ateneo autonomo, l'Università ha perso studenti in quei territori) né dalle altre regioni italiane. È stato invece dedicato un impegno maggiore – specialmente da parte del Politecnico – alle strategie di internazionalizzazione, di cui uno degli assi fondamentali è proprio l'attrarre studenti – possibilmente i migliori – dall'estero, in particolare dai paesi emergenti.

Dieci anni fa i maggiori problemi a questo proposito erano legati alla debolezza dell'immagine internazionale degli atenei (ma forse ancor più della città nel suo complesso), al fragile sistema d'accoglienza (poche residenze universitarie, alloggi per studenti ecc.) e alla barriera linguistica.

Sul piano dell'immagine³⁴ sono state lanciate vere campagne di marketing, oltre che dagli enti locali, dagli atenei, soprattutto dal Politecnico. Quest'ultimo ha sottoscritto accordi di cooperazione con atenei latino americani, con la Fondazione CRT (per borse di studio a studenti cinesi), ha fondato un campus a Shanghai. I ragazzi cinesi che vengono a studiare a Torino sono sempre di più: nell'autunno 2008 il loro numero è salito a un terzo di tutti gli stranieri immatricolati al Politecnico. Dal 2007, il Politecnico ha anche duplicato i corsi del primo anno, con una versione in lingua inglese, ovviamente per attirare i neo-diplomati stranieri che non conoscono l'italiano (ma che devono però impararlo in fretta, poiché comunque dal secondo anno – almeno per ora – i corsi rimangono in italiano)³⁵.

Le azioni di internazionalizzazione condotte dai due atenei, complessivamente, hanno prodotto risultati positivi: la quota di immatricolazioni di studenti stranieri è infatti cresciuta in modo conside-

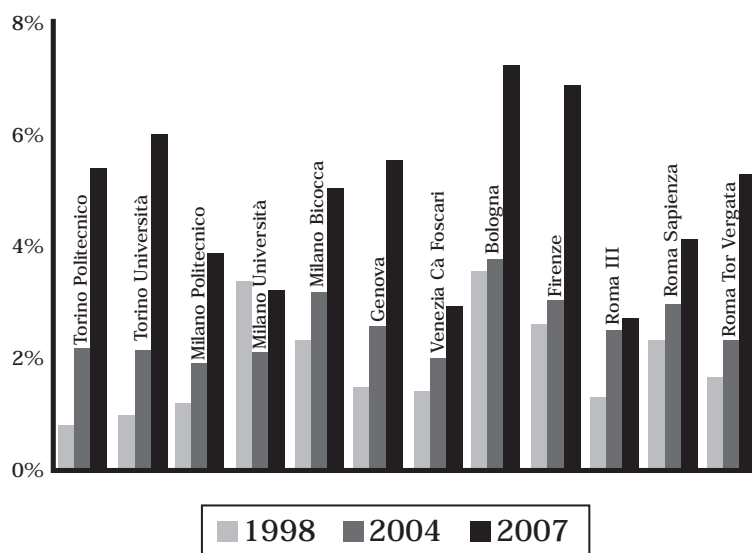
³⁴ L'evento olimpico ha certamente internazionalizzato l'immagine di Torino, anche se non deve essere sopravvalutato l'effetto rispetto ai target su cui puntano gli atenei: come noto, il boom mediatico di Torino nel 2006 ha interessato soprattutto Nord America, Europa centrosettentrionale, più paesi come Corea e Giappone; molto marginalmente la Cina (già concentrata, oltre tutto, sui propri Giochi del 2008), per niente America Latina e India.

³⁵ Secondo le Linee guida del Ministero per l'Università i corsi di laurea con insegnamento in lingua straniera dovrebbero riguardare in particolare i livelli formativi successivi, dalla laurea specialistica in poi.

revoles, al Politecnico è più che raddoppiata, all'Università è quasi triplicata³⁶. Soprattutto, in termini relativi, i due torinesi hanno decisamente recuperato terreno rispetto agli altri maggiori atenei metropolitani: dieci anni fa, infatti, Politecnico e Università di Torino risultavano ultimi per immatricolazione di stranieri.

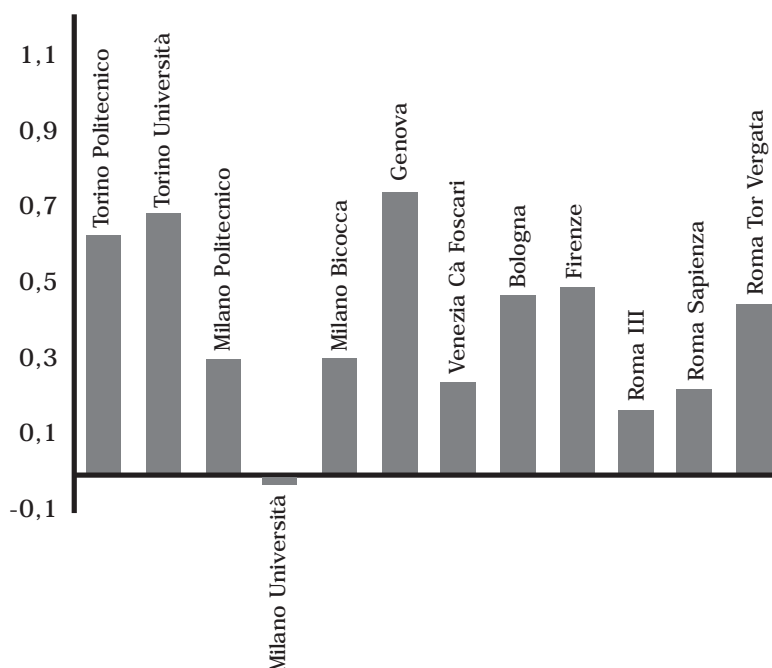
Ovviamente, la crescita di immatricolati stranieri – a Torino come altrove – dipende in buona parte anche dal fatto che i figli degli immigrati sono diventati grandi e, dopo aver risollevato il numero di iscritti alle scuole superiori, hanno proseguito negli studi a livello universitario. Confrontando l'incidenza degli immatricolati rispetto a quella totale degli stranieri in ciascuna metropoli, è interessante rilevare come Torino sia la metropoli (dopo Genova) dove la quota di universitari dall'estero è ben superiore all'incidenza media degli stranieri in città; il che, probabilmente, è indicativo proprio del successo delle campagne di internazionalizzazione intraprese negli anni. Se poi l'Università ha circa la metà degli immatricolati stranieri già da tempo residenti in Italia (dove pure hanno conseguito la maturità), il Politecnico riesce ad attrarne circa tre quarti direttamente dall'estero.

Figura 4.15 – Immatricolati stranieri nei maggiori atenei metropolitani (valori percentuali sul totale degli immatricolati; fonte: nostre elaborazioni su dati Miur)



³⁶ Tra le facoltà torinesi, quelle con più immatricolati stranieri sono Medicina, Lingue e Veterinaria, mentre Ingegneria rimane in assoluto la facoltà che attira più studenti da altre regioni italiane, pari a circa un terzo dei suoi immatricolati.

Figura 4.16 – Universitari stranieri nei maggiori atenei metropolitani e cittadini stranieri nelle province metropolitane (rapporto tra incidenza di studenti stranieri in ciascun ateneo metropolitano e incidenza di stranieri sulla popolazione residente nella relativa provincia; fonte: nostre elaborazioni su dati Miur e Istat)



Le politiche di rilancio degli atenei torinesi percorrono non solo l'asse dell'internazionalizzazione, ma anche del potenziamento di sedi e strutture³⁷. L'Università di Torino ha puntato in questi anni alla creazione di nuove sedi: nel capoluogo e in alcuni centri della cintura, come Grugliasco, Orbassano e, recentemente, Venaria. Il Politecnico, invece, ha teso a una sostanziale ricentralizzazione,

³⁷ Le strutture di accoglienza per studenti sono spesso decisive per migliorare l'attrattività sovra locale di una sede universitaria. Da questo punto di vista, una decina di anni fa, gli atenei piemontesi risultavano in notevole ritardo, con appena 497 posti alloggio per studenti, contro i 3.792 della Lombardia, i 3.275 dell'Emilia, gli oltre 2.000 di Veneto e Toscana; tra le undici regioni metropolitane, solo in Liguria e Campania la disponibilità assoluta di posti risultava inferiore a quella piemontese. I due atenei hanno puntato quindi a recuperare terreno, tant'è che nel 2003/04 la disponibilità di posti alloggio risultava raddoppiata, riavvicinandosi alle altre regioni metropolitane settentrionali. I villaggi media ereditati dopo i Giochi olimpici hanno poi ulteriormente rafforzato la dotazione di alloggi per studenti fuori sede.

negli spazi raddoppiati dell'area di oltre 170.000 metri quadri compresa tra la sede storica di Duca degli Abruzzi e corso Ferrucci, sulla spina 2. Entrambi gli atenei hanno puntato in gran parte sulla riconversione di aree industriali dismesse: Italgas, Manifattura tabacchi, Officine grandi riparazioni ferroviarie.

La prima idea di ampliamento del Politecnico risale a una ventina di anni fa, l'avvio dei cantieri a fine anni Novanta, con una conclusione inizialmente prevista per il 2007. Negli anni si sono accumulati ritardi, soprattutto per le ingenti operazioni, in gran parte impreviste, di bonifica del sottosuolo. Nel 2006 si è modificata la prospettiva strategica del nuovo insediamento, caratterizzandolo come «cittadella politecnica, [...] grande incubatore di formazione, ricerca, aziende e servizi, in cui trovano collocazione laboratori di ricerca e attività di formazione, ma anche attività connesse all'innovazione, al trasferimento tecnologico verso le piccole e medie imprese e ai servizi al territorio» (dal Piano strategico del Politecnico). L'idea innovativa, insomma, è quella di creare un luogo di contiguità – anche **fisica** – tra dipartimenti, aule, aziende, centri di ricerca: negli ultimi anni, si sono insediate nell'area della cittadella decine di aziende, molte straniere, alcune di grande rilievo: Pirelli, Indesit, Microsoft, Avio, General Motors.

Per l'Università l'obiettivo primario rimane decongestionare le affollate sedi centrali³⁸, Palazzo nuovo in primo luogo. A Grugliasco dovrebbero quindi sorgere prossimamente i nuovi poli di Scienze MFN e di Veterinaria, che andranno ad aggiungersi ad Agraria, trasferitasi da anni. Nel capoluogo, i due insediamenti più rilevanti sono quelli delle facoltà di Giurisprudenza e di Scienze politiche all'ex Italgas, lungo la Dora, e quello di Scienze Motorie, che si sposterà da piazza Bernini all'ex Manifattura Tabacchi (oltre che a Leini). Interventi minori – dopo quelli già realizzati per creare una serie di piccole sedi e servizi nell'area circostante Palazzo nuovo – riguardano le sedi storiche di via Po e gli edifici della facoltà di Economia, nell'ex istituto di riposo Poveri vecchi di corso Unione sovietica. Per il triennio 2007-2009 l'Università aveva previsto circa 300 milioni di investimenti per l'insieme degli interventi sulle sedi, ma notevoli incertezze gravano su modi e tempi di realizzazione (in teoria tutti gli interventi avrebbero dovuto completarsi entro il

³⁸ Sempre in quest'ottica, s'è fatto anche ricorso a sistemazioni provvisorie. Ad esempio, nell'ottobre 2008, sono state inaugurate otto aule all'interno dei padiglioni di Torino esposizioni, che le facoltà di Lingue e Scienze della formazione dovrebbero utilizzare per almeno un quinquennio.

2009), anche per la situazione di criticità finanziaria che grava sul bilancio dell'ateneo, con probabili tagli – attorno a una cinquantina di milioni nel prossimo biennio – al Fondo ordinario di ateneo, il maggiore capitolo di entrata, di fonte ministeriale.

